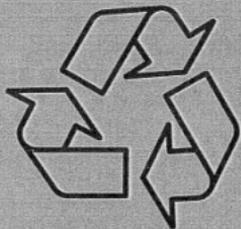


butera/campione/la spina/mastropaolo/panascia/croce/ceruso/nobile/d'asaro/librizzi
lauro/lo monaco/cuttitta/gigante/scaglione/d'alessandro/rigamonti/forte/d'alessandra/ferlita

289 segno

le molte cose da fare

ivan lo bello/italo tripi_impresa e lavoratori contro il pizzo
antonino anastasi_l'impopolarità della politica e i suoi rischi
nino fasullo_l'esempio del pastore pietro valdo panascia
maria cristina laurenzi_una cristologia della relazione filiale
marcello benfante_per una cartografia dell'identità siciliana



RE - pubblica italiana

ti diritto, organizza la rappresentanza tramite partiti e sindacati. Come si fa, quindi, a considerare estranee alla politica democratica le manifestazioni di protesta o di insoddisfazione espresse da gruppi più o meno numerosi di cittadini? Caso mai bisognerebbe preoccuparsi se la partecipazione dei cittadini, anche conflittuale e dissenniente, fosse totalmente assente. Pericolosi per la democrazia e al contempo, forse, qualificabili come realtà antipolitiche, sono le sette segrete, i gruppi terroristici e tutte le dimensioni occulte che manovrano all'ombra e nelle pieghe della politica partitica e istituzionale; e mi viene il dubbio se non siano etichettabili come antipolitici anche tutti i tentativi di cambiare le regole della politica democratica nell'interesse di una parte sola della società o della politica. Una personalità accademica importante, come Giovanni Sartori, che non ha mai simpatizzato per i movimenti sociali, si spinge al punto di attribuire all'originale movimento telematico di Grillo una certa influenza sul consenso elettorale tanto da augurarsi che tale effetto possa determinare una ventata di aria che "spazzi i miasmi di questa imputridita palude che è ormai la seconda Repubblica" (G. Sartori, *Corriere della Sera*, 19/09/07). Un ulteriore effetto positivo attribuibile alle invettive "del giullare telematico" nonché all'analogia impresa di Stella e Rizzo (*La casta*, Milano 2007), consisterebbe nella messa in chiaro del fatto che "non c'è più un nuovo che avanza - come furono il berlusconismo e il leghismo - contrapposti ai vecchi partiti della sinistra, ma sono tutti vecchi" (P. Ignazi, *L'Espresso*, n. 40, 11/10/07, p. 21).

Ciò non significa affatto che il rinnovamento della politica dipenda essenzialmente dalla nascita e dalla presenza sulla scena politica di soggetti in grado soltanto di testimoniare il malessere collettivo. Occorre, invece, che tutti gli attori della politica rappresentativa mettano in moto iniziative di rinnovamento dei criteri di selezione e reclutamento della dirigenza politica e amministrativa nazionale e locale e, contestualmente, si diano da fare per organizzare la partecipazione collettiva, attingendo a tutte le iniziative spontanee o meno spontanee presenti sul territorio. Piuttosto che costruire contenitori blindati, bunker inattaccabili e isole privilegiate gli attuali dirigenti dei partiti comincino a navigare in mare aperto e a costruire sul campo il consenso intorno alle loro idee e ai loro progetti di governo delle città.

Il neo segretario del Partito democratico, Walter Veltroni, ha sostenuto di non volere costruire questo nuovo soggetto politico sul modello del partito di massa del Novecento. L'intenzione è lodevole: indica la volontà di percorrere strade nuove e più adeguate alla sensibilità odierna circa la partecipazione alla vita collettiva. Ma non perché, come ha affermato Eugenio Scalfari (cfr. *la Repubblica*, 2/10/07), i partiti di massa del Novecento fossero per costituzione condannati a creare frazionismi e a corrompere la politica, ma in quanto l'organizzazione partitica come strumento della politica di massa deve adeguarsi ai mutamenti della società e del costume politico, deve potere essere alla portata dei cittadini vogliosi di dare il proprio contributo alla costruzione della comunità politica. Mi sembra, piuttosto, importante che il nascente Partito de-

mocratico abolisse ogni contenitore o provasse a diventare un partito senza militanti, senza iscritti e senza sezioni, poiché le nostre città pullulano di gruppi giovanili, di associazioni culturali, di volontariato e di impegno civico da intercettare e valorizzare, con i quali interloquire e scambiare idee e proposte da trasformare in politiche pubbliche. Il partito pensato come lievito e fermento di progetti collettivi che maturano nel territorio, più che come uno strumento di potere in mano a pochi oligarchi, mi sembra una buona premessa da sperimentare sul campo per rivitalizzare la partecipazione democratica alla vita pubblica. Questa premessa venata di ottimismo, non mi esime, però, dal chiedermi se, nella nostra realtà sociale, non vi siano stati dei dirigenti dei partiti fondatori del Partito democratico, i quali hanno concorso a ricoprire ruoli di responsabilità nel "nuovo partito" facendo leva sui pacchetti di voti e sulle fitte reti di rapporti di cui disponevano in precedenza. Sarebbe un'offesa davvero imperdonabile ai milioni di cittadini che hanno dimostrato fiducia in questa impresa.

SALVATORE BUTERA

Una buona politica

Personalmente questo Grillo non mi ha mai fatto ridere, neanche in tempi non sospetti, tanto meno oggi quando si è messo in testa di fare il Masaniello e di capitanare quel movimento che ormai per comodità si suole chiamare dell'antipolitica. Ma c'è subito una contraddizione in termini abbastanza evidenti. Per capitanare qualche cosa bisogna avere una truppa, irreggimentarla, dare ad essa un minimo di forme organizzative, in sostanza fare un ulteriore partito o partitino che si aggiunge ai 54 o 57 (ormai il numero non lo conosce più nessuno) che operano nell'agone politico del nostro povero Paese. Per la verità occorre riconoscere che le truppe non gli mancano, stando alle folle che si radunano ad ascoltare quelle che non sono più le tirate di un comico più o meno divertente quanto delle vere e proprie diatribe condite di insulti a destra e a manca, comunque rivolti al mondo della politica e agli odiati politici. Qui bisogna stare molto attenti, perché spesso l'odio per la politica e il disprezzo per i politici (quest'ultimo purtroppo non privo di motivazioni) possono andare assumendo, anche al di là delle intenzioni, delle coloriture e delle derive autenticamente pericolose. In fondo la politica, lo sappiamo tutti, è lo strumento della democrazia e da noi non funzionano né la prima né la seconda. Tuttavia l'insulto becero e l'invettiva, la volgarità, l'attacco puro e semplice, senza fornire, ovviamente, nessuna soluzione alternativa né avanzare credibili proposte di riforma non servono assolutamente a niente e anzi possono, com'è ovvio, far sopravanzare l'equazione crisi della

politica – crisi della democrazia, fine della politica – fine della democrazia. Avvenne così nel primo dopoguerra, allorché il fascismo, con il fulmineo e geniale tempismo del Mussolini della prima ora, si impadronì con un inercuente colpo di mano di quel che rimaneva del languente Stato liberale. Attenzione però, qui le cose stanno molto diversamente. L'Italia ha vissuto dopo la fine della seconda guerra mondiale una fase lunga e talvolta feconda di autentica vita democratica che ha fatto conoscere al Paese lo sviluppo economico, quello civile, la diffusione del benessere e gli ha fatto conseguire tutto quello che comunque oggi esso rappresenta nel mondo. Tutto ciò comporta evidentemente che rischi di derive fascistoidi dalle invettive di Grillo francamente non credo possano nascere. In fondo queste strida, è stato detto, sono il segnale di uno scontento, l'indice di una insoddisfazione che riguarda per l'appunto la vita politica del Paese. Ma se il movimento fosse più serio di quello che è questa scontentezza dovrebbe estendersi alle mancate riforme, alla ritardata modernizzazione del Paese, allo scarso impulso dato ai processi di privatizzazione e di liberalizzazione, all'incremento del grado di libertà economica del Paese, al recupero da parte nostra di competitivi livelli di efficienza e di produttività. Ma è evidente che di problemi così seri il comico Grillo non può e non sa occuparsi. Egli si limita a lanciare insulti a destra e a sinistra, conditi di irrivenenze e di parolacce che francamente intorbidano ulteriormente il già greve clima del Paese che avrebbe al contrario bisogno di un rasserenamento degli animi e di un lavoro comune intorno ai grandi temi già accennati delle riforme con al primo posto quella elettorale. Ma va detto qualcos'altro a questo riguardo anche per quel che riguarda l'atteggiamento della maggiore stampa nazionale. Sappiamo che il libro di Rizzo e Stella, *La casta*, ha venduto oltre 800.000 copie ponendosi in testa alle classifiche. Ma a ben vedere di che si tratta? È una raccolta di articoli, non tutti nuovi, che sottolineano sprechi e inefficienze del nostro sistema istituzionale e politico e che alimentano anch'esse, non sulle piazze ma dalle pagine del libro, sentimenti di stanchezza, insoddisfazione, scontento nei confronti della classe politica ma anche delle istituzioni. A ben vedere, detto con molta franchezza, non siamo molto lontani da Grillo. Gli sprechi e le inefficienze denunciati in quel libro erano e sono in gran parte noti e andrebbero certamente eliminati senza che per questo il Paese faccia molti passi in avanti. I problemi dell'Italia non sono certo le indennità dei parlamentari né i loro rimborsi spese né gli sprechi delle province e delle comunità montane, tutte cose che sarebbe utile rimuovere o riformare ma che non sono certo risolutive. La questione vera dell'antipolitica è la politica, cioè all'antipolitica si può solo rispondere facendo della buona politica, non certo, come ha detto Enrico Letta, eliminando la pensione dei deputati. Questa, sia detto con molta franchezza, è pura demagogia, che serve a fornire al popolo risposte superficiali e in gran parte inutili rispetto a problemi grossi come macigni che non vengono invece né affrontati né risolti. Ma del resto questo Paese non è

nuovo a esperienze del genere. L'antiparlamentarismo di fine secolo, sia pure in maniera indiretta ci gettò in braccio al fascismo. C'è un romanzo di Federico De Roberto, addirittura più duro e impietoso de *I Vicerè: L'imperio* descrive una Roma di fine secolo nella quale gli scandali, la corruzione, i costumi, sono francamente nauseabondi. Leggetelo se ne avete voglia e vi renderete conto di come certi moti siano in qualche modo ricorrenti nella difficile storia di questo Paese. La nascita del Partito Democratico, senza essere risolutiva, può tuttavia costituire una grande occasione di cambiamento non solo del sistema politico italiano, ma nell'avviare a soluzione i gravi problemi del Paese. Paese che, tutto sommato, all'occhio anche di osservatori esterni continua a dimostrare un alto tasso di partecipazione alla vita democratica che contrasta in qualche modo con le critiche dell'antipolitica. Il politologo francese Marc Lazar lo osservava in televisione, facendo degli opportuni raffronti anche con altri paesi europei. Il Partito Democratico è quindi in qualche senso l'ultimo treno da prendere per tentare di migliorare la vita politica del Paese. Attraverso di esso si possono inserire forti dosi di riformismo in un'azione di governo più decisa e coerente, meno contraddittoria, più orientata a una deideologizzazione, che non vuol dire certa mancanza di ideali né di riferimenti culturali, quanto piuttosto avere le mani libere nel por mano alle riforme e nel portarle avanti senza i freni di vecchie ideologie largamente superate dalla storia e senza le remore di soggetti sociali tendenti più alla conservazione che all'avanzamento. Un riformismo volto alla valorizzazione del merito, alla spinta e all'incoraggiamento dei giovani, piuttosto che dei vecchi o degli anziani sulle soglie della pensione. Se questo nuovo soggetto politico sarà coerente con le premesse e con le idee del suo leader c'è ancora da sperare qualcosa nel futuro di questo Paese.

GIUSEPPE CAMPIONE

Ritorno alla Costituzione

Discettare sullo zigzagare dei percorsi compiuti finora, che certamente non hanno avuto tutti l'odore di gelsomino (quell'odore che, come diceva la Luxemburg, non è delle rivoluzioni), può essere fuorviante, perché non darebbe il senso di questa rottura. Le ombre, che pur sono in qualche modo apparse nelle strettoie della scelta dei costituenti del Partito democratico, per via anche di ambizioni ereditate e di un costume di difficile estirpazione, solleciteranno semmai una riproposizione sicura dei temi dell'etica della responsabilità, temi che non potranno non essere presenti nella procedura di formazione degli organi e nelle fatiche della gestione. Ma la qualità civile degli assunti non potrà esaurirsi nel far le pulci all'intendenza che seguirà: la ri-